

≡ CORRISPONDENZE ≡

ALLE LAVORATRICI!

Lavoratrici! È vostro dovere diffondere il giornale che vi protegge, che sostiene i vostri diritti. Unitevi. La Difesa sia la vostra bandiera. Per mezzo suo siete informate dell'opera delle lavoratrici tutte, che combattono con voi e per voi la stessa causa. È ora di agire. Unitevi ed allora potrete proclamare con sicurezza i vostri diritti.

Garofano rosso.

Prodromi - Un'altra vittima femminile

Alla compagna Teresa Galli caduta a Milano nel tentativo di *progrom* borghese del 15 aprile u. s. segue un'altra vittima femminile: Grassi Geltrude in Tantarini ferita a Bologna da un ufficiale, durante la dimostrazione avvenuta dopo il Congresso dei lavoratori della terra, e morta dopo pochi giorni in seguito alle ferite riportate. La borghesia vuole che le piazze d'Italia diventino, anche per le donne, trincee e campo di battaglia?

Tutte le lavoratrici italiane mandano alla memoria di Geltrude Grassi un reverente saluto.

La Difesa delle Lavoratrici.

Per la diffusione della "Difesa"

Per molte compagne lavoratrici, il nostro simpatico giornale è ignoto. Ho parlato in questi giorni con un'operaia di uno stabilimento industriale, e quando le ho dato a leggere una copia della Difesa, oltre ad avermi ringraziato con una espansione che posseggono soltanto i cuori semplici, mi ha poi detto che il giornale è passato di mano in mano fra le operaie, con un'avidità incredibile.

Però non tutte le compagne lavoratrici possono abbonarsi al giornale, e per questo lo propongo alle abbonate e collaboratrici di acquistare, per ogni numero della Difesa, un numero minimo di copie (ad esempio 20) e distribuire poi il giornale alle amiche, compagne, operaie ecc., per centesimi dieci.

Mentre per noi sarà un lavoro di soddisfazione, la nostra simpatica Difesa sarà conosciuta da tutte le nostre compagne, le quali saranno liete di ascoltare la parola dei socialisti, ed avranno per questa nostra Fede, una fiamma più viva.

Compagne, mettiamoci all'opera di propaganda!

DINA LEONI.

È sta bene. Ma creda la compagna Leoni che il più vasto mezzo di diffusione del giornale, dovrebbe essere l'uomo socialista, nel seno della sua famiglia, per le sue donne!

ROMA

Un giornale socialista femminile

È stata diramata la seguente circolare, che annuncia la prossima uscita di un giornale socialista femminile, cui rivolgiamo fin d'ora i più fervidi auguri:

Compagne, compagni e simpatizzanti, La guerra sanguinosa è cessata, ma ne rimangono le conseguenze, rimangono i lutti e le rovine degli uomini e delle cose, rimane il pianto di migliaia di madri, di spose e di sorelle; rimane il disagio economico terribile, assillante, i cui effetti si ripercuotono maggiormente sulle donne, responsabili dell'avvenire dei piccoli figliuoli che furono orfani dal padre nella strage immane.

Ora quante di questa immensa folla di reletti, doloranti, scoraggiati, disillusi dalle mancate promesse per parte della borghesia, tendono le braccia al socialismo come a un faro di salvezza, implorando un raggio di luce che illumini la loro coscienza, un soffio di fede che ravvivi i loro cuori?

È il Partito Socialista Italiano, il solo partito che sia sempre stato irriducibilmente contrario alla guerra, il solo che sfidando le più dure persecuzioni abbia tenuto fede all'internazionale proletaria, e ne abbia difeso i sacrosanti diritti, non può in quest'ora decisiva per il prossimo trionfo del proletariato, lasciare inascolto il grido di queste anime femminili assetate di verità e di giustizia: sarebbe una colpa.

Così il Gruppo femminile socialista romano, conscio di questo dovere, si è fatto iniziatore della pubblicazione di un foglietto mensile di supplemento alla Difesa delle lavoratrici, intitolato: Uguaglianza, il quale ha il compito di spargere in mezzo al proletariato di ambo i sessi, specie fra le donne, il seme socialista.

Ma per riuscire nell'intento non basta il buon volere di pochi, è assolutamente necessario che tutte quelle compagne, compagni e simpatizzanti, i quali sono convinti dell'efficacia di una propaganda spicciola fra le masse ci porgano larghi aiuti morali e finanziari. Solo in forza di questa fraternità solidaria, il foglietto potrà avere lunga e prospera vita.

In attesa di risposta, vi salutiamo cordialmente. Per il Gruppo femminile - La Segretaria VITTORIA MARIANI RAMBELLI.

ROMA. — Manifestazione di protesta femminile. — Nella Casa del Popolo ha avuto luogo un comizio di protesta contro i trattati di pace di Versailles, contro il blocco della fame e contro l'intervento armato nella Russia e nell'Ungheria, indetto dalla Sezione italiana della Lega internazionale per la pace e la libertà con l'adesione del Gruppo femminile socialista.

Presiedeva la signora Elisa Lollini Agnini, che aprì il Comizio con sentite parole ispirate alla pace e alla fratellanza dei popoli, dicendo che questi ideali saranno conseguiti non col cannone e con la violenza, ma con opere feconde di civiltà e col riconoscere a tutti gli uomini i medesimi diritti.

Oratrice del Comizio fu la prof. Anita Dobbelli Zampetti, che pronunciò un magnifico discorso, bollando a fuoco tutti gli errori e le violenze che si commettono dai governi vittoriosi.

Parlarono poi la giovane compagna Irma Muccioli, calda di fede socialista, e la compagna Cesira Fiore-Mammucari, la quale spiegò opportunamente, il perché dell'adesione data dal Gruppo femminile socialista.

Tutte le oratrici furono ascoltissime e molto applaudite.

Per ultimo la compagna Vittoria Mariani Rambelli fece, a nome del Gruppo socialista, la seguente affermazione di principio:

«Noi donne socialiste abbiamo aderito a questo comizio, pur mantenendo la nostra direttiva di tattica intransigente, tracciata dagli ultimi Congressi del Partito socialista italiano; abbiamo aderito per un atto di solidarietà colle donne delle Nazioni vinte le quali in questo momento si dibattono tra le sofferenze della fame, torturate dallo strazio di veder morire di inedia i proprii nati, le vittime innocenti della guerra; vi abbiamo aderito spinte da un sentimento di rivolta contro gli orrori, le infamie e le ingiustizie che attualmente si commettono dai governi della borghesia capitalistica contro i popoli vinti.»

Chiuse mandando un saluto alla Russia rivoluzionaria, invitando tutte le donne operaie ad entrare nel partito internazionale dei lavoratori, esortandole a tenersi pronte, poiché l'ora del loro riscatto sta per scoccare.

Dopo di che vennero presentati due ordini del giorno.

Il primo dell'Associazione Pro Pace è così concepito:

«La Sezione italiana per la pace e la libertà, constatando che il trattato di Versailles, lungi dall'appianare le divergenze politiche dei popoli, i vitali problemi sociali sorti con la guerra ed ingigantiti con essa, basandosi sui principi già superati, ha disconosciuto l'attuale divenire sociale, ha tarpato le all'aspirazioni dei popoli ed ha lasciato insolute le loro questioni, creando per converso situazioni nazionali ed internazionali impossibili a reggersi per tutti i popoli e che dovranno forzatamente risolversi con nuovi conflitti;

Constatando che il blocco della fame è l'atto più criminoso compiuto dallo scoppio della guerra, perchè se è concepibile che eserciti ebbri e acciecati dal furore della mischia compiano atti inumani, non si può comprendere un atto barbaro, emanazione di popoli civili, deliberato in periodo di pace, quando la padronanza di tutte le proprie facoltà ne rende limpida le conseguenze che risultano, nel caso del blocco applicato alle Nazioni vinte, micidiali, non solo per i presunti colpevoli, ma per tutti gli innocenti;

Constatando che, per rispetto al diritto della libertà dei popoli di disporre se stessi, l'Intesa non ha nessun diritto d'intervenire nel movimento politico o sociale di una nazione;

Deplorea che: Con un trattato di pace imperialista che stronca la vita dei vinti e toglie loro la possibilità della rinascita;

Con il blocco della fame;

Con l'intervento in Russia e in Ungheria, l'Intesa abbia violato ogni principio di giustizia e di umanità;

Auspica la Lega internazionale dei popoli che arresti simili sopraffazioni e trovi la via che porti l'umanità verso un divenire sociale che abbia per principio fondamentale la fratellanza e l'eguaglianza universale.»

Il secondo, del Gruppo femminile socialista è il seguente:

«Le donne del Gruppo femminile socialista di Roma, aderendo al comizio indetto dall'Associazione Pro Pace; considerando che dal Trattato di Versailles esce la più feroce affermazione capitalistica, per cui cento milioni di lavoratori sono ridotti in schiavitù economica e politica; considerando che per accettare questo patto d'infamia si ricorre alla feroce minaccia del blocco della fame, per cui milioni d'inermi e di bambini sono condannati alla morte e al decadimento della razza; considerando che l'intervento armato in Russia e in Ungheria, non solo contraddice alle tante vantate promesse di libertà e autodeterminazione dei popoli che, secondo le mendaci affermazioni della democrazia dell'Intesa, dovevano uscire dalla guerra, ma è la realtà dell'atteggiamento capitalistico verso l'ordinamento social-comunista in cui solo può trovare il suo assetto il proletariato del mondo; protesta contro tutte queste forme di violenza — che pure il Partito socialista aveva lucidamente prevedute — tanto più che esse preparano nuove e più terribili guerre; invita il proletariato a dare

la magra coppa e rinunciare alla speculazione.

Figuratevi un organizzatore con un pubblico attento ed avido, iniziare la sua concione presentandosi come capitano reduce dal fronte che saluta la brigata Sassari; i militi portano la mano al berretto, essi che sono venuti per intimidire la massa e pensare l'oratore che in una calda esposizione convince ed avvince militi dell'esercito italiano ed soldatesse dell'organizzazione operaia.

Una ventina di donne qua e là, arrestate senza indizi, giustificarono la sete di disordine dei poco sereni agenti dell'ordine, ma ora sono tutte in libertà, i solo pochi uomini rimangono in attesa di un processo pallone.

La lotta di difesa si è convertita in opera di conquista.

Questa battaglia data e combattuta dall'elemento femminile deve servire di monito a tutte le nostre operaie ancora sonnecchianti, e deve convincere gli uomini a mettersi di impegno per dare incremento a questa nuova miniera di ricchezza e di energia per il Partito Socialista, che è la donna educata ai nostri principi.

L'ora gravida di avvenimenti nella storia del proletariato si compie con vertiginosa rapidità. Ogni battaglia sia un ammaestramento.

Agli uomini con l'incoraggiarli a completare i quadri delle nostre organizzazioni, eliminando la zavorra dei recalcitranti e degli indifferenti.

A noi donne per farci anime ad assurgere a dignità, ad emergere dalla fiamma sfruttata e dolorante nella rassegnazione, e a prendere posto per la vita, nella vita.

Le nostre compagne biellesi compatte, forti e coscienti, collo sguardo sui nostri giornali seguono il risveglio femminile, e si augurano che anche la donna si trovi con l'animo corazzato di fede per le grandi prossime battaglie dei produttori di tutto il mondo.

m. t.

PASQUA DI PASSIONE

E la strana novella s'era sparsa tra gli umili della campagna, tra la tormentata canaglia famelica della città dei ricchi: Cristo, il biondo martire di Nazaret era risorto davvero, era risorto alla vita e non solamente nel simbolo rituale.

Che cosa l'aveva destato nel suo buio sepolcro? Il tuono orrendo del cannone? Le imprecazioni degli assassinati sui mille e mille campi di battaglia? L'eco dolorosa del pianto senza tregua delle madri, degli orfani, delle vedove?

Ecco, l'onda livida di un odio mal represso che minacciava frangere ormai il cuore umano, odio che si fondeva in uno strazio immane, era arrivato alla gelida pietra della sua tomba e col suo cupo mormorio l'aveva destato dal gelido sonno della morte.

Si levò Cristo e riprese il suo antico cammino; era solo con un dubbio atroce nel cuore. Forse la sua semente non aveva germogliato? Ed allora chi l'aveva avvelenata?

Camminò nella campagna deserta finché arrivò alla città: come allora nello splendido impero dei Cesari v'erano ricchi e maestosi palazzi e luride catapecchie. Pensò: forse queste ultime sono riserbate a chi viola la gran legge umana del lavoro sfruttando la fatica altrui... Ma ecco dal portone del ricco palazzo uscire, proprio in quel momento, un sontuoso cocchio dove erano adagiati un giovinotto azzimato e una dama elegantissima. Dal tugurio uscì un vecchio lacero, curvo sotto un'enorme gerla piena di rottami, poi un uomo in abito da lavoro; sul volto di tutti e due v'erano tracce profonde di sofferenza, di fame. Ma allora?

— Forse, pensò, i miei apostoli furono tutti uccisi prima che potessero propagare la mia parola di giustizia e di fratellanza.

Ma no, proprio accanto al palazzo signorile sorgeva un tempio che l'insegna della croce indicava cristiano. Oh, il tradimento infame! Gridò indignato:

— Non vedete, o ricchi, che il vostro lusso si compone di quel superfluo che secondo la mia legge avreste dovuto dare ai vostri fratelli? La vostra ricchezza è l'unica causa della loro miseria, è il furto del loro pane, della loro vita!

La dama gentile, il giovane cavaliere s'alzarono dai soffici sedili lividi di collera e tendendogli il pugno minaccioso gli gridarono:

— Bolscevico, bolscevico! — e la folla incosciente degli affamati, dei reietti fece eco: — Bolscevico, bolscevico! Cristo dovette fuggire per non essere

assassinato un'altra volta... Entrò allora nella chiesa. Si guardò intorno attento: statue d'oro e d'argento e fiori. Davanti a un altare fulgido di luci e di gemme era inginocchiata una coppia: lei una giovinetta bellissima, lui un vecchio che portava sul volto le stimmate del vizio.

Un sacerdote celebrava il rito nuziale, e quel sacerdote era ammantato di porpora, portava sul petto una croce d'oro. Cristo ebbe uno scatto d'ira: oh, ma quella era la benedizione alla più volgare prostituzione. Allora gridò: — Io assolsi la Maddalena perchè molto aveva amato e non perchè si era venduta a contanti... Infami tutti: chi si vende, chi compera e più ancora chi benedice!!

Gli sposi, il sacerdote, gli astanti, colpiti, guardarono attoniti il biondo rabbi, poi ebbero un grido furibondo: — Bolscevico... bolscevico... bolscevico...

E Cristo dovette fuggire per non essere assassinato un'altra volta...

Arrivò a una grande piazza gremita di gente: dame e signori elegantissimi e popolani. In mezzo c'era un gran tubo montato sopra una specie di carriola.

— Ma che cos'è? — domando Gesù.

La gente rise: Ma diamine, era un cannone, un meraviglioso cannone che uccideva a centinaia e centinaia di metri di distanza.

Ad un tratto il maestoso sacerdote si avanzò e dopo aver invocato la vittoria per il suo popolo cristiano in guerra contro altri fratelli cristiani benedisse l'orrendo ordigno di morte.

— Traditore! traditore! — urlò Cristo. Giuda tradì me solo ma tu tradisci milioni e milioni di fratelli. No, non fu questa la novella che io portai nel mondo: una sola è la terra ed unica è la patria in essa e tutti siamo fratelli nel gran mistero della vita e della morte.

— La folla lo guardò trasognata, si scosse:

— E' vero, è vero — sussurrarono alcuni, gli umili; ma i ricchi, il grande prelato gli si avventarono contro gridando: — Bolscevico... bolscevico... bolscevico... — E Cristo dovette fuggire per non essere assassinato un'altra volta.

Si rifugiò allora nella campagna sperando che là al contatto con la buona terra l'uomo avesse mantenuto puro il cuore e perciò la mente. Passò fra campi d'oro di messi mature, in mezzo a frutteti ricchi di frutta dolcissime, fra giardini che erano tutto un trionfo di colori e di profumi, ma, strano, da quelle terre benedette dal sole non si alzava il canto giocondo del lavoro ma una nenia lenta che sembrava un pianto sommesso che raccontasse tutta una lunga storia di dolori. Camminò, camminò sotto il solleone di un ardente pomeriggio e nel fresco silenzio di un'argentea notte di plenilunio.

Arrivò in un'alba azzurrina a un piccolo paesello. I rintocchi lenti delle campane rispondevano ad altri lontani campanili.

Dalla piazza si vedeva il tempio gremito; Cristo entrò pensando: forse qui si è rifugiato il mio gran sogno d'amore!

Una folla di contadini gremiva la chiesa: ascoltava immobile la parola del prete che ai piedi di un'enorme croce parlava con un'espressione di duro rimprovero:

— Guai a chi si ribella al proprio padrone che rappresenta l'autorità divina sulla terra. Chinare la testa, o peccatori, pensate che la miseria, la guerra sono il giusto castigo ai vostri peccati!

— Mentitore, mentitore! — l'interuppe Cristo. No, io fui ucciso perchè rimproverai al ricco la sua ricchezza come un furto fatto al povero e la condanna inesorabilmente; fui crocifisso perchè maledissi tutti i prepotenti della terra.

No, la mia non fu la rassegnazione della viltà, dell'ignavia, fu la rassegnazione del dolore che non piega per non tradire l'ideale!

Il mio ideale fu appunto ribellione ad ogni ingiustizia, ad ogni prepotenza. Mentitore, mentitore!

Così disse Cristo in un'imprecazione di dolore, di sdegno disperato, e fuggì, fuggì in una corsa senza sosta al suo gelido sepolcro inseguito al grido furibondo dei potenti della terra:

— Bolscevico... bolscevico... bolscevico!

Giuseppina Moro Landoni.

GRATIS a chiunque ne faccia richiesta la Società Editrice "Avanti!", invia il **CATALOGO della LIBRERIA**